

Tutti rubano a Padoan, anche la sua consulente

MEGLIO CHE IL MINISTRO SE NE VADA

Tutti rubano a Padoan, addirittura la sua consulente

Non solo gli evasori lo prendono per i fondelli



Non solo gli evasori: Pier Carlo lavora vicino a un'esperta di fisco che passa notizie riservate alla sua ex società in cambio di denaro. Lo frega pure l'Europa che lui esalta

DISASTRO In tre anni e mezzo è riuscito a far esplodere il debito, ma ha sempre nascosto le sue responsabilità.

Come Tavecchio dovrebbe togliere il disturbo

di **PIETRO SENALDI**

Peggior dei politici, solo i tecnici, i quali, se prestati alla politica si rivelano inesorabilmente una summa negativa delle due categorie. Stiamo parlando del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, da tre anni e mezzo a questa parte l'uomo dei conti sbagliati, e da ieri pure l'uomo dalle consigliere truffaldine che gliela fanno sotto il naso. Il *Corriere della Sera* (...) (...) ha infatti raccontato che tale Susanna Masi, portata nel 2013 da Saccomanni al governo come consigliere tributario e da Padoan, prima con-

fermata, e poi addirittura nominata tra i cinque componenti del consiglio d'amministrazione di Equitalia, è incriminata dalla procura di Milano per aver spifferato sistematicamente dietro lauto compenso i segreti fiscali dell'esecutivo al suo vecchio datore di lavoro, la società internazionale di consulenza tributaria Ernst & Young. Gli accusati negano ogni addebito, ma la vicenda rafforza la sensazione che il ministro venga pirlato un po' da tutti, non solo dalla figlia, no global âgée, che non perde occasione per sfilare contro il governo del padre, anche nei casi in cui questo

comporta tafferugli con le forze dell'ordine.

La vita da responsabile del Tesoro di Padoan dev'essere un inferno, sempre alle prese con numeri che non tornano mai, a caccia di denari inesistenti. Ieri gli sono arrivati in faccia due sberloni: lo scoop



del *Corriere*, un fulmine a ciel sereno, e la letteraccia dell'Europa, che ci aspettavamo tutti, tranne l'interessato. La settimana scorsa, il vicepresidente della Commissione Ue, il finlandese Jyrki Katainen, aveva risposto a un delirante Gentiloni - il quale si vantava di come tutti invidiassero l'Italia -, affermando che «è sotto gli occhi di chiunque che la situazione del Bel Paese non migliora» e che avremmo dovuto aspettarci tirate d'orecchi. Al puntuto eurocrate, si era incaricato di replicare proprio Padoan, il quale aveva asserito che la sua «legge di Bilancio è solida, utile e conforme ai dettati Ue» e che pertanto non intendeva rispondere nel merito a Katainen. Una fiammata d'orgoglio sulla quale ieri è piovuta come una doccia gelata l'annunciata lettera della Ue, la quale ci fa sapere che «il debito pubblico italiano resta una vulnerabilità chiave», che i progressi di cui ci vantiamo «sono insufficienti», che abbiamo male utilizzato i 26 miliardi di deficit in più che l'Europa ci ha concesso nel biennio scorso e che per il 2018 la situazione è «rischiosa». In soldoni, Padoan non ha ancora licenziato la Finanziaria di quest'anno che già l'Europa ce ne chiede un'altra per far quadrare i conti, concedendoci di farla dopo il voto, per

non rompere le uova al governo in campagna elettorale. Il che è un favore a tutti, perché si spera che a scrivere la correzione di bilancio nel maggio 2018 non sarà l'ineffabile Padoan, che da quando è titolare del dicastero dell'Economia ha fatto aumentare il debito pubblico di 150 miliardi, malgrado in altri Paesi, con i tassi a zero e Draghi che compra a tutto spiano titoli di Stato, sia calato.

Non ce n'è. Ovunque ti giri, è lampante che l'uomo con i conti non ci sa fare. Fino all'anno scorso, poteva farsi scudo di Renzi, che gli imponeva decisioni elettorali come i famosi 80 euro di sconto fiscale a 10 milioni di italiani o i 500 euro di bonus a tutti i giovani. Ma oggi che a Palazzo Chigi siede Gentiloni, fedele alla politica del non muovere matita, Padoan fatica di più a schivare le proprie responsabilità nel dissesto economico e l'allergia per i numeri. Qualche esempio: parte centrale delle manovre del ministro è da sempre il recupero dell'evasione fiscale. Ebbene, attualmente ci sono 817 miliardi di cartelle esattoriali non riscosse, di cui almeno la metà irrecuperabili, visto che i debitori sono defunti, falliti o nullatenenti.

Altrettanto sconcertante è il capitolo banche, il cui salvatag-

gio, se così lo si può chiamare, tra Mps, Venete, Etruria e affini è costato agli italiani 70 miliardi, così composti: 10 messi dagli istituti sani, 20 da noi come Stato e 40 dai risparmiatori e dagli azionisti beffati. Senza che il ministro se ne sentisse responsabile o almeno alzasse la voce nei confronti di Bankitalia e del suo governatore, Ignazio Visco. Chiudiamo con i crediti che le imprese vantano nei confronti della Pubblica Amministrazione, una sessantina di miliardi che darebbero fiato alla nostra economia e dei quali il ministro non si cura.

In questo quadro drammatico, è arrivata la notizia della consigliera di Equitalia indagata per infedeltà. Se perfino Tavacchio alla fine ha ritenuto di dover trarre le conclusioni per il tradimento dei suoi avventurosi sottoposti, non si vede cosa aspetti a farlo Padoan, che fin dal primo giorno è apparso alle prese con un compito più grande di lui. Non dimentichiamoci che quando era vicesegretario generale dell'Ocse disse che il piano di lacrime e sangue della Troika era «la ricetta giusta per far ripartire la Grecia». Salvo ammettere l'errore a tragedia avvenuta con un semplice «forse ci eravamo sbagliati». Questa volta, le scuse non bastano per salvare la ghirba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIME A CONFRONTO

